

CRISTIANA CARICATO

Serafina
(Clorinda Letizia)
Formai

L'amante di Dio

eve

Le citazioni che nel libro vengono riportate in corsivo sono di suor Serafina Formai.

In collaborazione con la Congregazione delle Suore Missionarie del Lieto Messaggio
Via Madonna del Buon Consiglio, 1 – 54027 Pontremoli (Ms)
Tel. e fax: 0187 830027

Editing: Ada Serra

Impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio

Foto: Archivio della Congregazione delle Suore Missionarie del Lieto Messaggio

Per i brani del magistero della Chiesa © Libreria Editrice Vaticana

© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-8284-913-9

PREFAZIONE

di Marinella Perroni*

Non ho titoli per presentare questo piccolo libro che raccoglie la biografia di una donna, riconosciuta oggi riserva di santità per l'intera Chiesa. Non sono infatti né storica né, tanto meno, agiografa. Se mi è stato chiesto di farlo è perché le storie delle donne mi interessano molto. Tutte, nessuna esclusa. E mi interessa anche cogliere l'orizzonte teologico-ecclesiale su cui si stagliano, a volte contribuendo addirittura a profilarlo, altre volte accostandosi in assoluta marginalità, senza per questo perdere l'autentica tensione alla santità.

Papa Francesco, d'altra parte, ce l'ha ricordato: quando pensiamo ai santi, non dobbiamo pensare «solo a quelli già beatificati o canonizzati», perché «lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio». Francesco ha parlato della «santità "della porta accanto", degli uomini e delle donne che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"»¹. Trovo queste parole straordinariamente calzanti all'avventura spirituale di Letizia Formai, a cui il convento ha imposto di cambiare nome in Serafina senza però riuscire ad alterare i tratti di una personalità forte e di fede robusta, anzi addirittura aiutando a farli emergere con più nettezza.

Benché sia del tutto casuale, mi colpisce poi che papa Francesco usi l'espressione «classe media della santità»², che così

*Teologa, presidente del Coordinamento teologhe italiane dal 2004 al 2013.

¹ FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, n. 6.

² Cfr. J. MALÉGUE, *Pierres noires. Les classes moyennes du Salut*, Parigi 1958.

bene si adatta alla persona e alla vita di Letizia-Serafina, una donna capace di fare grandi cose nella periferia della storia. Il pontefice riprende la definizione dallo scrittore francese Joseph Malègue, che ha vissuto nello stesso periodo storico di Letizia, soffrendo come lei la dolorosa vicenda ecclesiale del modernismo, ferita che, ancora oggi, fa fatica a rimarginarsi.

Vorrei leggere allora la vicenda di Letizia-Serafina nel suo insieme e su questo sfondo. Non intendo così sminuirla, ma piuttosto suggerire al lettore una chiave interpretativa che la libera dal rischio di risultare una storia *démodé*, testimonianza di una spiritualità costruita su moduli tanto intensi quanto dimessi e, soprattutto, riservati a sole donne. Il cammino interiore che la porta a diventare suor Serafina, il successivo conflitto con la vita del convento, che le provoca tormenti fisici oltre che psicologici, e il ritorno a quell'identità iniziale che le viene dalla «ruvida forza della Lunigiana»³ consentono a Letizia Formai di aprirsi a inattesi cammini di santità.

Dentro questa vicenda strettamente personale vorrei rintracciare alcuni tratti paradigmatici di un preciso momento della storia della fede, in un'epoca particolarmente difficile e dolorosa per la vita del nostro paese. Sia perché suor Serafina, senza saperlo, interpreta il suo tempo da protagonista sia perché, come afferma la Caricato, «nell'intuizione di Serafina Formai possiamo leggere la profezia di una diversa presenza della Chiesa, minoranza chiamata ad essere lievito»⁴. La sua storia, per quanto racchiusa tra i borghi delle Alpi Apuane, è cifra di un'epoca in cui la classe media acquisisce pieno diritto di cittadinanza e in cui la storia delle donne, che comincia ormai a ottenere visibilità e autorevolezza, si intreccia con la storia di una Chiesa messa sotto attacco, seminando germi di futuro. Non si tratta infatti esclusivamente dell'itinerario di un'anima vergato sulle pagine di un diario spirituale, ma è vicenda "politica". In questo sta appunto la sua santità: in Serafina si saldano mistica e militanza, intima e personale esperienza di Dio e coraggiosa e innovativa azione ecclesiale.

Siamo all'inizio del Novecento, anni in cui la Chiesa cattolica è costretta a confrontarsi con il modernismo, cioè con l'irruzione

³ *Infra*, p. 12.

⁴ *Infra*, p. 64.

delle istanze della modernità ormai tumultuosamente traccimate dentro tutti gli ambiti della società, non escluso quello ecclesiastico, grazie alla rapida e prepotente diffusione del socialismo. Carico di idee e ideologie, di entusiasmi e illusioni, fortemente connesso agli sviluppi del protestantesimo, che si era già rivelato capace di assorbire gli impulsi del progresso scientifico e lo sviluppo delle scienze umane, il modernismo veicola sperimentazioni, innovazioni e trasformazioni. Forti sono le sue ricadute anche in ambienti teologici cattolici, irrigiditi da secoli di Controriforma: accende entusiasmi, ma suscita anche decise avversioni. In particolare da parte di Pio X. L'enciclica *Pascendi Dominici Gregis* è espressione della determinazione con cui il pontefice vuole colpire non solo i nuovi "eretici", ma anche «molti del laicato cattolico e, ciò ch'è più deplorabile, [a] non pochi dello stesso ceto sacerdotale, i quali, sotto finta di amore per la Chiesa, scevri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere, tutti anzi penetrati delle velenose dottrine dei nemici della Chiesa, si dànno, senza ritegno di sorta, per riformatori della Chiesa medesima»⁵. La crisi modernista ha travolto tutto e tutti, l'onda lunga del movimento è arrivata a lambire perfino i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI e, in fondo, anche se ormai nelle facoltà teologiche di tutto il mondo si insegnano molte delle idee e delle teorie dei teologi accusati all'inizio del secolo di modernismo, la faticosa recezione del Vaticano II si può considerare figlia di quell'avversione.

Perché intrattenersi a delineare questo sfondo storico-ecclesiale se una figura come quella di Letizia-Serafina Formai non mostra alcuna propensione a cogliere la portata delle pulsioni del suo tempo? Due sono i motivi. Prima di tutto, la storiografia recente sta finalmente portando alla luce che il modernismo non è stato un fenomeno letterario, sociale, politico, editoriale creato da uomini, come lascia intendere l'insistenza sui nomi, tra gli altri, di P. Picasso, T.S. Eliot, J.J. Joyce, E. Pound, F.S. Fitzgerald, E. Hemingway. Esso non sarebbe esistito senza l'attività politica a favore della parola e senza la laboriosità economica di tante donne definite, con un'espressione incisiva, le «levatrici del modernismo»⁶.

⁵ Pio X, *Pascendi Dominici Gregis*, 8 settembre 1907, *Introduzione*.

⁶ Si veda al riguardo un libro recente: S. BENSTOCK, *Donne della Rive Gauche* (1986), Somara! Edizioni, Ferrara 2019.

Durante l'enorme tragedia che ha seguito la stagione modernista sconvolgendo l'Europa e il mondo, la Prima guerra mondiale, le donne hanno dimostrato quanto quello del "sesso debole" fosse uno stereotipo con il quale erano state costrette a identificarsi non solo contro la propria volontà, ma anche contro la propria effettiva realtà. Nonostante si sia trattato, per riprendere l'efficace definizione di Benedetto XV, di una «inutile strage», il periodo bellico ha fatto emergere la forza fisica, morale e spirituale delle donne. L'epoca di suor Serafina coincide, insomma, non soltanto con l'entrata in scena della classe media, ma anche con le prime battute di quello che è stato chiamato "il secolo delle donne".

Dal profilo della Formai che traccia con agilità Cristiana Caricato a partire dai suoi scritti, si comprende che le trincee dove combatte le sue battaglie Letizia-Serafina Formai non sono né le avanguardie della Parigi della *belle époque* né il ponte di Perati. Il racconto biografico è corredato da alcuni quadri romanziati, evidenziati all'interno del testo: rappresentano vere e proprie finestre sulla quotidianità e sull'atmosfera della Lunigiana di inizio Novecento.

Non si può negare che per quanto riguarda il suo cammino vocazionale, «Letizia è solo sfiorata dagli eventi che interessano la Chiesa di Leone XIII, impegnata a riconquistare spazio sulla scena politica e sociale» e con le sue scelte non fa che confermare che «per le donne di fine Ottocento non c'erano altre opzioni che l'ingresso in una congregazione religiosa»⁷. Dal punto di vista della sua relazione con Dio, poi, suor Serafina riproduce appieno i toni di una mistica romantica, tipica di una femminilità costretta a giocarsi tutta sul piano di una relazione totalizzante in cui molto esili sono i confini tra la dimensione affettiva e quella erotica: «*Oggi tesoro mio, me ne sono stata sempre unita a te, la mia mente ed il mio cuore era sempre a te rivolto. Contemplando il cielo, non so ridire l'impressione che vi provai!... Mi sentii talmente piena di te amor mio, della tua grandezza da traboccarne di gioia*»⁸.

Suor Serafina, di fatto, è raggiunta solo dagli echi distorti del modernismo e combatte la sua battaglia ecclesiale sulle barri-

⁷ *Infra*, p. 15.

⁸ *Infra*, p. 31.

cate in difesa della tradizione cattolica, rilanciando con forza le pratiche consolidate della devozione popolare in grado, secondo lei, di rinsaldare l'identità cattolica e di arginare così la diffusione delle idee socialiste e libertarie. Eppure, non temo di forzare la mano se dico che, benché combatta sotto il vessillo della restaurazione, suor Serafina è donna della sua epoca, protagonista nel rivendicare per sé il diritto a esercitare un'azione pastorale in piena autonomia. Sebbene implicitamente, la sua opera attesta che per le donne si andavano aprendo nuove possibilità apostoliche.

Anche la nostra tenace e volitiva figlia della terra apuana batte cammini di avanguardia. È infatti in grado di cogliere l'assoluta inadeguatezza del clero, impreparato e chiuso in se stesso, impaurito e inefficace di fronte alle sfide dell'epoca. Individua uno spazio di supplenza, che impedisce il venir meno dell'azione ecclesiale nelle comunità parrocchiali. Senza rinnegare la sua precedente, sia pure travagliata, esperienza di suora calasanziana, Serafina con il consenso del vescovo di Pontremoli dà vita a una nuova famiglia religiosa di donne, le Suore Missionarie Rurali della Madonna del Buon Consiglio, poi denominate Missionarie del Lieto Messaggio, a servizio della Chiesa locale.

Suor Serafina intuisce la trasformazione identitaria delle donne dell'epoca e, sia pure con diverse contraddizioni, testimonia quanto fosse necessario per la Chiesa accorgersene. Il generico riconoscimento ufficiale che ne accompagna e ne sancisce il cammino verso gli altari, secondo cui «ha vissuto, in modo eroico, le virtù cristiane», va declinato a partire dalla sua storia. Va ricondotto cioè alla sua convinzione che l'esperienza di fede è radicata innanzi tutto nell'identità battesimale, come il Concilio Vaticano II riaffermerà con forza pochi anni dopo la sua morte, e che dalla consapevolezza battesimale può scaturire la creatività necessaria per accorgersi dei bisogni della Chiesa e farsene carico. Anche bisogni rimasti, fino ad allora, prerogativa del clero.

Le virtù cristiane che suor Serafina ha incarnato con tenacia sono quelle di una, come ama chiamarla papa Francesco, «Chiesa in uscita» che non aspetta i fedeli sulla porta del tempio, ma osa entrare nelle case, accompagnando solitudini e malattie. Una Chiesa meno clericale e più materna perché, come scrive la

stessa Formai, la comunità ecclesiale è sempre più bisognosa di «una guida serena quale può essere quella materna di una suora che sappia trovare le vie del cuore con parole di persuasione e di incitamento nel campo della morale e dello spirito, specie in località impervie e incontrollate»⁹. Serafina intuisce che gli scenari della vita reale degli uomini e delle donne non sono solo le grandi città ma anche i piccoli e grandi paesi. Se oggi è necessario che la Chiesa sappia parlare le lingue di tutti i popoli, è anche indispensabile che resti capace di esprimersi nei più remoti e sconosciuti dialetti.

Nessuno può negare che, in questi ultimi cinquant'anni, anche in Italia le donne siano cambiate. Molto. I conventi, una volta fiorenti, si svuotano. Pretese di restaurazione sono appannaggio solo di gruppi ristretti. Da più di 150.000, il numero delle suore si è drasticamente ridotto a meno della metà e l'età media supera i settant'anni. L'esperienza religiosa delle donne cerca nuovi registri, la loro appartenenza ecclesiale impone la ricerca di differenti forme di partecipazione responsabile. Indietro non si torna, certo. Proprio per questo, però, la vicenda di donne che, in tempi non meno complessi e difficili, hanno saputo seguire il loro impulso creativo, con tenacia e lungimiranza, incentivandolo con il coraggio di scelte concrete, va considerata esemplare. La santità non è un bene strettamente personale, è risorsa per la Chiesa. Una risorsa che solo a distanza di tempo svela le sue reali possibilità di incidere nella storia, ma che vanno riconosciute come tracce da seguire.

⁹ S. FORMAI, *Biografia di questa miserabile*, Pontremoli 1947, in Archivio della Congregazione delle Suore Missionarie del Lieto Messaggio, Fondo Serafina Formai.